

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 227 di martedì 6 ottobre 2009

Esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013. (Doc. LVII, n. 2-bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013, trasmessa con lettera in data 22 settembre 2009.

Ricordo che, per l'esame della nota, è previsto dall'articolo 118-*bis*, comma 4, del regolamento un dibattito limitato, con l'intervento di un deputato per ciascun gruppo e per ciascuna componente del gruppo misto.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione - Doc. LVII, n. 2-bis)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bitonci ha facoltà di svolgere la relazione.

MASSIMO BITONCI, *Relatore*. La nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013 presenta una revisione delle stime di crescita dell'Italia per l'anno in corso e per il 2010, a seguito dei primi segnali di ripresa che si sono manifestati a livello internazionale nei mesi estivi, dopo la grave crisi economica e finanziaria iniziata nel 2007. Rispetto alle indicazioni fornite dal DPEF 2010-2013, la nota di aggiornamento rileva ora come, a partire dal secondo trimestre del 2009, il clima economico a livello internazionale sia migliorato, manifestando i primi segnali di stabilizzazione e di graduale ripresa. Il miglioramento della congiuntura economica internazionale consente pertanto di delineare uno scenario lievemente più favorevole per l'Italia rispetto al DPEF di luglio del biennio 2009-2010. In particolare, per il 2009 la nota di aggiornamento prevede una riduzione del PIL del 4,8 per cento, più contenuta rispetto a quella prevista nel luglio scorso, del 5,2 per cento.

Nel 2010 la ripresa si prospetta più consistente, con una previsione di crescita dello 0,7 per cento, di 0,2 punti percentuali superiore rispetto a luglio. Restano invariate le stime di crescita per il periodo successivo, fissate dal DPEF di luglio al 2 per cento per il triennio 2011-2013. Si conferma pertanto che la fase critica sulla quale il Governo sta concentrando la propria azione di risanamento riguarda principalmente il biennio 2009-2010, prevedendosi dal 2011 in poi un ritorno ad un percorso di crescita più corrispondente alle potenzialità della nostra economia. Il 2011 è infatti anche l'anno in cui un indicatore di alta significatività sociale, quale il tasso di occupazione, torna in territorio positivo, dopo un triennio 2008-2010 fortemente critico.

L'attenzione della fase negativa del ciclo economico e gli interventi contenuti nella manovra di luglio, recati dalle modifiche apportate al decreto-legge n. 78 del 2009 nel corso dell'iter parlamentare, confermano gli obiettivi finanziari già indicati dal DPEF. A ciò ha altresì contribuito - sottolinea la Relazione previsionale programmatica per il 2010, cui la nota di aggiornamento rinvia - anche l'andamento favorevole dei tassi di interesse, che si stanno posizionando su livelli minori di quanto in precedenza è stato previsto. Ciò a seguito di una sensibile riduzione del differenziale di rendimento dei titoli del debito pubblico rispetto a quelli di riferimento. È evidente come ciò

costituisca una conferma, espressa dai mercati finanziari, della validità dell'azione di contrasto alla crisi economica perseguita dal Governo.

In particolare, per il biennio 2009-2010 viene evidenziata, rispetto al DPEF di luglio, una ricomposizione dei conti pubblici a seguito di una riduzione delle entrate, compensata da analoga contrazione delle spese per gran parte correlata ai minori oneri per interessi, che permette di mantenere inalterato l'obiettivo di indebitamento netto al 5,3 per cento per il 2009 e al 5 per cento per il 2010, come già fissato dal DPEF.

L'insieme delle revisioni operate comporta inoltre una più favorevole evoluzione degli andamenti tendenziali a partire dal 2011, rispetta a quanto delineato dal DPEF, con un miglioramento dell'indebitamento netto di 0,1 punti percentuali di PIL nel 2011 e 0,2 punti percentuali di PIL nel 2012 e nel 2013; a fine periodo l'indebitamento netto previsto è al 3,5 per cento del PIL.

La pressione fiscale a livello tendenziale viene rivista al 43 per cento nel 2009, al 42,5 nel 2010, per poi assestarsi al 42,4 per cento negli anni successivi. In linea col miglioramento degli andamenti tendenziali, la nota di aggiornamento presenta anche una revisione della medesima entità degli obiettivi programmatici per gli anni 2011-2013, che vengono indicati secondo un profilo più favorevole, che prevede il raggiungimento di un valore di indebitamento netto in rapporto al PIL pari al 2,2 per cento nel 2013. Il miglioramento del quadro di finanza pubblica trova un importante riscontro nel rapporto debito-PIL, nel quale si prevede in maniera programmatica ora un'evoluzione più contenuta, con un percorso di riduzione lievemente più accentuato rispetto a quanto indicato nel DPEF, fino a raggiungere il 112,7 per cento del PIL nel 2013, in luogo del 114,1 previsto nel DPEF (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Bitonci, vedo che ha riscosso molto successo. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, leggendo la nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria ed ascoltando di nuovo la relazione svolta dal collega Bitonci mi verrebbe da dire che è proprio vero che i problemi si risolvono semplicemente dicendo che «tutto va bene, madama la Marchesa». Ma così non è, perché la realtà è molto più dura, più difficile e meno ottimistica - lo dico con sofferenza - di quanto il Governo e la maggioranza non vogliano farci credere.

A dirlo ancora volta non è l'opposizione che cavalca il pessimismo e che rappresenta le cose in modo più nero di quanto non siano veramente, ma è il confronto tra la nota di aggiornamento e quanto hanno fotografato alcuni istituti internazionali, ad esempio il Fondo monetario internazionale o l'Unione europea. Riporto qualche dato: rispetto al prodotto interno lordo la nota di aggiornamento afferma che nel corrente esercizio 2009 vi sarà una riduzione del 4,8 per cento e addirittura prevede che il prodotto interno lordo nell'esercizio 2010 sarà in positivo (in misura pari allo 0,7 per cento), mentre il Fondo monetario internazionale sostiene che in Italia nel corrente esercizio il prodotto interno lordo purtroppo sarà del 5,1 per cento in meno e soltanto dello 0,2 in più l'anno prossimo.

Ma lo stesso confronto negativo rispetto a quanto viene presentato dal Governo riguarda anche la disoccupazione: secondo il Governo la disoccupazione in Italia nel corrente anno è dell'8,5 per cento e sarà dell'8,8 per cento nel 2010, mentre la stima del Fondo monetario internazionale è del 9,1 per cento per quest'anno e del 10,5 per cento per il prossimo. Quanto al deficit il Governo prevede un dato di meno 5,3 per cento per quest'anno e di meno 5 cento per l'anno prossimo, mentre il Fondo monetario riporta meno 5,6 per cento sia per quest'anno, sia per il prossimo.

E potrei continuare ancora con riferimento al debito pubblico italiano, che addirittura il Fondo monetario fotografa oggi al 115,8 per cento per proiettarlo ad oltre il 120 per cento nel prossimo anno. Questa è la realtà.

La domanda che dobbiamo porci allora è: perché il Governo presenta dei dati così taroccati? La risposta è una soltanto: semplicemente perché vuole nascondere il fallimento totale di una politica economica che ha portato avanti in questi diciotto mesi di non governo dell'economia. Il secondo obiettivo è poi quello di coprire errori clamorosi compiuti da questo Governo soprattutto all'avvio della legislatura. Mi riferisco, in particolare, a quello che ormai conosciamo tutti, anche i bambini di tre anni, come il decreto-legge n. 112 del 2008, quello per intenderci che esonerava dal pagamento dell'imposta comunale sugli immobili anche coloro che stanno molto bene (in quell'occasione ringraziai il Ministro Tremonti per il regalo di oltre mille euro che mi aveva fatto esonerandomi dal pagamento dell'ICI).

Da una parte, quindi, il Ministro dell'economia e delle finanze dice che aveva previsto tutto; dall'altra, anche ieri abbiamo ascoltato il Presidente del Consiglio dire che aveva previsto ciò che stava capitando a Messina. Peccato però che sia l'uno rispetto alle questioni economico-finanziarie, sia l'altro rispetto a Messina - e la cosa è ancora più grave perché vi sono di mezzo delle vite umane - abbiano detto di aver previsto, ma non abbiano fatto nulla. Rispetto all'economia dicono di aver previsto come sarebbero andate le cose, ma noi andiamo nella direzione esattamente opposta: anziché adottare provvedimenti anticiclici si è pensato bene di cavalcare ancora una volta le promesse fatte in campagna elettorale.

Andiamo a leggere cosa scrive il centro studi di Confindustria, che come è noto è politicamente dell'ultrasinistra: siamo sì fuori dalla recessione, ma ben dentro alla crisi. Quindi coloro che, qualche giorno fa, ragionavano su un'*exit strategy* (questo termine ormai è diventato di moda) per uscire da questa situazione, si devono ricredere. Il centro studi ci dice ancora: la ripresa economica è lenta, lunga e insidiosissima, si profilano anni per recuperare il livello di produzione toccato nel 2007-2008, e in alcuni settori questa ripresa potrebbe non avvenire mai.

Allora, che cosa ci si prospetta di qui in avanti? Un autunno - già ci siamo - e un inverno decisivi per molte imprese, inclusa qualcuna che ha investito in termini innovativi e dinamici e che, però, non avendo il supporto che il Governo (come è avvenuto in altri Stati dell'Europa e in America) avrebbe dovuto garantire, si troverà in forte difficoltà.

L'Italia secondo alcuni indicatori - è stato argomento nella discussione svolta in Commissione - sarebbe addirittura avanti rispetto ad altri Paesi. Ma i dati effettivi la pongono in una posizione arretrata, con un profilo di crescita sfavorevole per gli anni avvenire rispetto alla media europea addirittura di 1 punto percentuale medio annuo. Quindi, non solo non recuperiamo il differenziale negativo che c'era già prima della crisi, ma lo andiamo ad appesantire di qui in avanti.

Il centro studi parla poi di massimi storici di capacità inutilizzate delle imprese. Questa mattina abbiamo svolto in Commissione l'audizione di rappresentanti della Cassa depositi e prestiti e della SACE e, al di là della di tutti i provvedimenti cosiddetti positivi per le rilanciare l'impresa ed aiutare gli enti locali che sostengono l'infrastrutturazione del Paese, la constatazione che loro stessi hanno fatto è stata: il cavallo, nonostante l'acqua che gli diamo, non beve. Allora, se il cavallo non beve, è destinato a morire e noi vogliamo evitare, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che ciò accada.

Il G20, che si è svolto qualche giorno fa, ha stabilito a parole, e anche nel documento ufficiale (sappiamo che il nostro Governo sottoscrive tutto a livello internazionale, ma poi non vi dà attuazione), di attuare politiche espansive finché la ripresa non sarà sicura. Allora, la domanda è: dove sono le politiche espansive del Governo? Certamente non nella nota di aggiornamento, ma purtroppo neanche nella finanziaria che andremo ad affrontare nei prossimi giorni. Domani sera, nelle Commissioni congiunte di Camera e Senato, berremo del verbo del Ministro dell'economia per capire quali sono questi provvedimenti e queste politiche espansive. Se è una legge finanziaria *light*, come viene anticipato, non ci saranno politiche espansive.

Ci preoccupa quindi soprattutto l'anno prossimo, il 2010, quando si esauriranno le iniziative di

sostegno ai redditi, vi sarà una diminuzione della domanda derivante dal calo delle quotazioni delle materie prime e vi sarà perdita di posti di lavoro, che limiterà la capacità di spesa delle famiglie e, quindi, continuerà ad esserci un cane che si morde la coda e la ripresa non verrà.

Questi elementi tracciano una traiettoria sottile, a filo di rasoio, per il ritorno alla crescita. State commettendo degli errori di politica economica, come quelli sulla scelta dei tempi e sui modi di ritiro degli stimoli espansivi... Chiedo scusa, Signor Presidente, ma dov'è il Governo...? Ora lo vedo, il Governo sta seguendo i lavori dall'alto, vicino alla Presidenza; colgo l'occasione per ringraziare il sottosegretario Casero.

Se voi, come avete dimostrato in questi mesi, sbagliate i tempi e i modi di intervento a sostegno della ripresa, delle imprese e delle famiglie, ovviamente il rischio è che il nostro Paese - come scriveva Mario Deaglio su *La Stampa* qualche giorno fa - si trovi (quando gli altri avranno per davvero avviato la ripresa economica) nella condizione di fanalino di coda e che saremo messi fuori dal mercato su tanti fronti.

Mentre il Fondo monetario internazionale, l'Unione europea e Confindustria ci dicono «cara Italia, intervenite», voi invece vi trastullate con questo ottimismo di facciata. Noi dell'Italia dei Valori non ci stiamo. Ecco perché continueremo a combattere sia con proposte alternative alla vostra risoluzione (che ci auguriamo ottengano la maggioranza del Parlamento, ma non ci facciamo soverchie illusioni) sia con emendamenti al disegno di legge finanziaria che arriverà, che vadano a sostegno - lo ripeto per l'ultima volta - delle imprese e delle famiglie, cosa che voi in diciotto mesi non avete fatto (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, permettetemi di iniziare definendo cosa siano il DPEF e la sua Nota di variazione. Infatti, se non facciamo chiarezza su questo aspetto, è difficile comprendere cosa stiamo facendo.

Al DPEF è affidato un compito importante, che è quello di definire i numeri macroeconomici dell'economia per l'anno in corso e per i tre anni successivi. La Nota di variazione non fa altro che, due mesi dopo, prendere atto degli scostamenti che vi sono stati rispetto alla previsione precedente. Di fatto - ed è questa la vera importanza del DPEF - con il DPEF e con l'approvazione della Nota di variazione, che facciamo oggi, definiamo la situazione ai fini del disegno di legge finanziaria che esamineremo tra pochi mesi. Quindi vi è una stretta relazione tra la finanziaria e la Nota di variazione che approviamo oggi.

Noi abbiamo un DPEF e una Nota di variazione che - molti diranno che è scontato - fotografano una situazione terribile, che è la situazione economica del Paese. Si potrà dire: va bene, noi stiamo male, ma stanno male anche i nostri vicini e i nostri lontani, nel senso che sta male tutto il mondo. Oddio, questa potrebbe essere una giustificazione. È vero che oggi fotografiamo una situazione economica molto pesante: questo non lo dico io, ma emerge dai dati (il PIL migliora un po' rispetto alla previsione catastrofica che abbiamo fatto a luglio, ma siamo ancora a meno 4,8 per cento). Se solo un anno e mezzo fa ci avessero detto che il PIL avrebbe subito una contrazione del 4,8 per cento, ci saremmo messi le mani nei capelli. È vero - questo è un altro dato catastrofico - che il debito pubblico invece che scendere, come era in tutte le previsioni fino a un anno e mezzo fa, cresce e cresce anche molto (arriva fino al 110 per cento del PIL). Allora, se è vero tutto questo, se è vero che siamo in una condizione economica del Paese molto grave, in un Paese normale ci si aspetta una finanziaria che provi a contrastare una situazione economica grave come quella che sta attraversando il Paese.

Invece abbiamo alle porte una finanziaria che non tiene assolutamente in considerazione la crisi finanziaria. In altre parole si dice: visto che vanno male tutti, noi non abbiamo niente da fare, lasciamo che le cose vadano male, perché poi si riprenderanno quando ci sarà la ripresa economica. Questo è il dato che noi contestiamo fortemente.

La crisi economica non va subita, va aggredita, e va aggredita con dei provvedimenti. Ci sono dei

numeri, che forse sono meno all'attenzione dell'opinione pubblica, che ci dicono cose in questa Nota di variazione e in questo DPEF molto interessanti.

Pensate che il risparmio delle famiglie, che era considerato un valore forte di questo Paese, si è ridimensionato e contratto in questo periodo di quasi il 15 per cento. Significa che le famiglie in questo periodo di crisi hanno reagito alla crisi economica mettendo a disposizione del Paese le proprie risorse economiche, i propri risparmi, quanto avevano risparmiato negli anni precedenti. Questo dato ci dice alcune cose interessanti. La prima è che, se il nostro Paese in questa crisi economica non è andato allo sbaraglio e non ci sono state tensioni sociali fortissime, come era lecito aspettarsi, è proprio perché la famiglia ha reagito autonomamente alla crisi economica, mettendo a disposizione le proprie risorse e i propri risparmi. Il grande ammortizzatore sociale di questa crisi - questo dato ce lo fotografa benissimo - è stata la famiglia. Quando c'era un fratello o un figlio che non era in grado di arrivare a fine mese, c'era un padre che con i propri risparmi aiutava il figlio. Quando c'era un fratello che era in cassa integrazione, c'era un altro fratello che con i propri risparmi aiutava quella famiglia.

Detto questo, cioè che il grande ammortizzatore sociale è stato la famiglia, noi registriamo oggi che alla famiglia, in tutta questa legislatura, non abbiamo ancora dato niente. Certo, alcuni possono menzionare la carta sociale e il *bonus* famiglia ma - attenzione - non confondiamo interventi assistenziali, che sono buoni e che nessuno contesta, con una vera e propria politica familiare. Con quel tipo di interventi, abbiamo aiutato le famiglie che sono nella soglia di povertà. Ripeto: è una cosa utilissima, ma le politiche familiari sono un'altra cosa! Le politiche familiari sono quelle che vanno a favore dei ceti medi, che sono proprio quelli che hanno perso di più in questa crisi e che - attenzione - sono quelli che continueranno a soffrire nel momento della ripresa economica.

Ci aspettavamo che una legge finanziaria degna di questo nome, fotografando una situazione così gravosa, intervenisse in maniera pesante sulla famiglia e desse alla famiglia la possibilità di recuperare quel risparmio che ha perso durante questa crisi e non lasciarla sola come effettivamente stiamo facendo.

Facevo cenno prima al debito pubblico, che - ce lo siamo ripetuti in tutti i convegni cui abbiamo partecipato - è il grosso problema di questo Paese. Siamo entrati in questa crisi con un debito pubblico elevato e ne usciamo con un debito pubblico ancora più elevato. Questo dato ci deve preoccupare. Il debito pubblico è quanto di peggio una classe politica possa fare. La reazione di aumentare il debito pubblico e di aver fatto in questo anno una politica che viene definita in materia economica di *deficit spending* (vale a dire che si è coperta la spesa corrente con il ricorso al debito pubblico) è quanto di peggio si possa fare. Infatti, quel debito che noi oggi abbiamo prodotto non verrà pagato da noi, ma è un debito trentennale che andrà a carico dei nostri figli. Quindi significa che noi abbiamo reagito a questa crisi economica non diminuendo la spesa pubblica, che infatti è in aumento del 4 per cento, ma aumentando il debito pubblico, dicendo semplicemente che ci penserà chi verrà dopo, sperando che i tempi siano migliori. Ma con quel debito pubblico i tempi per il nostro Paese non saranno migliori. A questo punto vorrei aprire un inciso: mi rivolgo ai banchi della maggioranza. Bisogna che ci decidiamo: se vogliamo essere un Paese con un'economia liberale o un Paese con un'economia socialista. Resto scandalizzato quando vedo il nostro Ministro Tremonti che se la prende con le banche per non avere sottoscritto i Tremonti *bond*. I Tremonti *bond* sono stati un fattore positivo perché hanno dato un segnale positivo ai mercati in un momento nel quale la situazione stava scappando di mano. Ma se oggi le banche non li sottoscrivono per andare a finanziarsi sul mercato, stanno facendo ciò che si fa normalmente in un'economia liberale. In un'economia liberale non è lo Stato che finanzia le banche, magari anche con meccanismi di controllo delle banche stesse. In un'economia liberale le banche si finanziano attraverso il mercato e si finanziano meglio, a tassi più bassi e anche con risultati migliori.

Pertanto questa polemica mi sembra molto sterile e molto pericolosa, oltre che contraddittoria. A questo punto ci aspettavamo cose diverse.

Noi ci aspettavamo che la finanziaria che arriverà tra qualche mese non fosse una finanziaria di mantenimento, ma fosse di aggressione della crisi, che si facessero finalmente quelle cose che non

sono state fatte fino ad oggi, ossia quelle riforme strutturali che diventeranno indispensabili nel momento in cui in questo Paese aggancerà la ripresa economica. Se in quel momento non avremo fatto alcune riforme (come, ad esempio, la riforma delle pensioni, la riforma della pubblica amministrazione, la riforma dei servizi pubblici locali), questo Paese sarà destinato a rimanere il fanalino di coda in Europa, perché l'economia non sarà pronta a reagire. Non lo dico io, lo dicono i «testi sacri» dell'economia: il momento della crisi è proprio il momento per fare pulizia, per fare quelle cose che non si riescono a fare nei momenti di espansione.

Noi abbiamo perso questa grande occasione, che condannerà questo Paese a non inserirsi a pieno titolo nella ripresa economica. Queste sono le preoccupazioni che evidenziamo in questa sede e che ci portano a dare un giudizio negativo alla nota di aggiornamento che siamo chiamati ad approvare oggi (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

CLAUDIO D'AMICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la Lega Nord, come ha sempre fatto e continuerà a fare, sostiene con fedeltà il Governo e anche sui temi economici deve ribadire che il Governo, sostenuto da questa maggioranza, ha lavorato bene, sta lavorando bene e i risultati si iniziano a vedere. Infatti, la revisione delle stime di crescita, che ci danno un leggero miglioramento, sono il risultato, in una situazione internazionale comunque ancora di crisi, di misure adottate anche dal nostro Governo. Quindi possiamo dire e ribadire che il Governo si è mosso bene, che questa maggioranza ha sostenuto in modo serio tutta la programmazione economica del Governo e che questo Paese si è dotato in un momento di crisi del miglior Governo possibile per fronteggiare e portare avanti il Paese stesso anche in momenti difficili.

Detto questo a carattere generale, non voglio entrare nel particolare, perché il relatore è già stato molto esauriente, ma voglio toccare solo alcuni punti e questioni politiche che sono da considerare, soprattutto su temi che per noi della Lega Nord sono molto importanti. Quindi, signor Presidente, vorrei verificare alcuni passaggi che si trovano nella nota di aggiornamento, soprattutto per quanto riguarda la spesa e l'entrata, relativi alla gestione dell'immigrazione.

Molto spesso infatti ci è stato detto che l'immigrazione porta risorse, che gli immigrati che pagano le tasse contribuiscono a mantenere questo Paese e che quindi è un fatto positivo. Noi su questi elementi abbiamo molto spesso da ridire e ci rendiamo conto - lo dico con amicizia anche ai colleghi dell'opposizione - che se le cose servono, ben vengano. Però, dobbiamo ricordarci che la legge Bossi-Fini prevedeva principalmente che l'immigrazione fosse legata ai posti di lavoro e alle necessità di lavoro. Quindi, se vogliamo mantenere la *ratio* di quella legge, cioè prevedere che l'ingresso di gli immigrati sia legato alla necessità di posti di lavoro, non possiamo non considerare che le stime ci dicono che per il 2010 vi sarà una disoccupazione all'8,8 per cento. Quindi, la prima valutazione politica è questa.

Se le stime sono queste, probabilmente, non c'è bisogno di far venire altri lavoratori da fuori, perché già sono presenti dei disoccupati in questo Paese e, quindi, è meglio dare lavoro prima a chi è già qui, piuttosto che far venire persone in cerca di lavoro. È un concetto molto semplice ed ovvio ma, a volte, sembra difficile da applicare. Noi speriamo che sia applicato.

L'altra questione che vorrei sottolineare è la seguente. Per quanto riguarda le spese, vorrei leggere un passaggio della Nota di aggiornamento: con riferimento alla regolarizzazione dei lavoratori immigrati, è stato stimato un aumento dell'onere del Servizio sanitario nazionale di 67 milioni di euro nel 2009 e di 200 milioni di euro nel periodo successivo, cui corrisponde un maggior finanziamento a carico dello Stato.

Pertanto, la regolarizzazione degli immigrati ci costerà molto, moltissimo, perché saranno a carico del Servizio sanitario nazionale e, quindi, lo Stato dovrà mettere dei soldi. Questa è una valutazione che non possiamo dimenticare e che non possiamo non svolgere.

Anche con riferimento alle entrate, vorrei leggere un passaggio significativo: gli effetti indiretti

derivanti dalla regolarizzazione di colf e badanti, introdotti in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 78 del 2009, vanno a compensare le entrate e le uscite in termini di maggiori imposte versate dai lavoratori, maggiori contributi previdenziali deducibili e maggiori oneri detraibili da parte dei datori di lavoro, con l'effetto netto di minore entrata, stimato dalla relazione tecnica di corredo alla misura, di circa 94 milioni di euro nel 2010, 171 milioni di euro nel 2011 e 121 milioni di euro nel 2012.

Quindi, era corretto fare quel provvedimento, però, è anche corretto sottolineare che non vi sono dei vantaggi sotto l'aspetto delle entrate ma, anzi, vi sono minori entrate.

Pertanto, la valutazione che vorrei fare - e che spero sia accolta con la dovuta considerazione da parte di tutti - è che non è vero ciò che spesso viene detto, cioè che la continua immigrazione porta risorse; anzi, sta diventando un costo. Quindi, finché è necessaria va bene, ma quando vi è una disoccupazione pari all'8,8 per cento non è più necessaria, ed inoltre, ci costa. Quindi, forse, sarebbe meglio rivedere le politiche sull'ingresso degli immigrati.

Con questo concludo il mio intervento e preannuncio il voto favorevole della Lega nord sulla risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria determina delle modificazioni minime rispetto alle previsioni di luglio. Vi è la conferma, quindi, di quel quadro, seppur all'interno di un contesto dell'economia internazionale più favorevole, da cui derivano le modificazioni nelle previsioni. Conseguentemente, confermo anche il giudizio del Partito Democratico. La politica economica del Governo, che abbiamo stigmatizzato in luglio come «*ha da passà a nuttata*», non cambia il suo segno, e rimane profondamente inadeguata rispetto alla gravità della crisi ed anche scarsamente attendibile riguardo alle previsioni formulate.

Restiamo l'unico Paese che non ha realizzato una vera manovra economica, anche se ne è stata fatta una un po' nascosta, e con strumenti non idonei, attraverso l'assestamento del bilancio. Le conseguenze si vedono sia sul piano economico, che su quello della finanza pubblica. Semmai, questo quadro è ancora più grave, sul piano etico, dopo la recente conversione in legge del decreto-legge concernente lo scudo fiscale.

La Nota di aggiornamento deriva da uno scenario dell'economia internazionale lievemente più favorevole, che porta a modificare le stime sul PIL relativamente al 2009 e al 2010. Si prevede che la riduzione del PIL passi dal 5,2 al 4,8 per cento nel 2009, mentre l'aumento previsto per il 2010 passa dallo 0,5 allo 0,7 per cento.

Tali modifiche non cambiano la gravità del peggioramento della condizione economica del Paese. Ma a guardare più a fondo le previsioni dell'Italia e degli altri Paesi, emerge come il nostro Paese rischi di uscire dalla crisi più indebolito sul piano della competizione internazionale.

A luglio, tra i Paesi europei più rilevanti, l'Italia aveva previsioni di decrescita tra le peggiori, ma la Germania andava peggio: questo accadeva nel 2009 sul 2008, perché se lo prendiamo come base sul 2007 non era già più così. In Italia si prevedeva un meno 5,2 per cento, rispetto al meno 6,2 della Germania. Questo è un elemento sottolineato anche dal nostro Ministro dell'economia e delle finanze.

Sono passati solo due mesi e a settembre l'Italia va da meno 5,2 per cento a meno 4,8, quindi migliora dello 0,4 per cento, e la Germania da meno 6,2 a meno 4,8 per cento, cioè migliora di 1,4 per cento, pertanto la riduzione sul 2008 è ora pari a quella dell'Italia. Per il 2010 si prevedeva 0,5 per cento per l'Italia e 0,2 per cento per la Germania; dopo due mesi si prevede lo 0,7 per cento per l'Italia e lo 0,8 per cento per la Germania, quindi è venuto meno uno degli argomenti più rilevanti che citava il Ministro Tremonti, il quale sosteneva che andiamo male, ma c'è chi va peggio: non è più così.

Questo cambiamento vale anche per altri tra i maggiori Paesi europei: la Francia migliora di un

punto percentuale nel 2009 e di 0,4 per cento nel 2010; la Spagna di 0,7 per cento del 2009 e di 0,8 per cento nel 2010; solo il Regno Unito, rispetto alle previsioni di luglio, ha miglioramenti simili a quelli dell'Italia.

L'insieme dei Paesi industriali vede le previsioni passare nel 2009 da meno 4 per cento a meno 3,6 e nel 2010 da 0,6 per cento a 1,2. Anche qui si vede che l'aggancio ai segnali di ripresa dell'economia mondiale in Italia è più debole che in altre realtà e mi baso sulle previsioni del Governo, perché altre istituzioni, come è stato ricordato in altri interventi, hanno previsioni anche peggiori. Aggiungo poi che per l'Italia questo avviene dopo anni di crescita zero, esclusi i due anni del Governo Prodi. È bene ricordarlo: il centrodestra non ha ereditato questo Paese nel 2008, lo governa dal 2001, con una sospensione tra il 2006 e il 2008, e i Governi Berlusconi-Tremonti hanno sempre portato a uno sviluppo pari a zero o con valore negativo, come già è avvenuto nel 2008 e come sarà nel 2009.

In sostanza, siamo di fronte a un quadro che ci rappresenta come la perdita di competitività nel nostro Paese sia avvenuta negli anni scorsi, avvenga in questa fase e si rischia che continui anche in futuro.

Di tutto questo il Governo è un semplice notaio o ha qualche responsabilità? A nostro avviso questa situazione è solo in parte ascrivibile alla posizione strutturale dell'economia italiana, fortemente esposta alla contrazione del commercio mondiale. Essa è soprattutto causata da una insufficiente politica anticiclica del Governo che aspetta che la crisi passi da sola, oppure fa di peggio. Nel 2008 il contributo strutturale del saldo di bilancio è stato positivo per quasi mezzo punto di PIL, ciò significa che la politica interna non ha contrastato la crisi, semmai l'ha aggravata. Ora stiamo continuamente di fronte all'annuncio che la crisi è alle nostre spalle. Come si fa a sostenere che la crisi è alle spalle quando con l'andamento previsto per il 2010 ci vorranno quasi dieci anni per tornare al punto di partenza, che è quasi del meno 6 per cento, perché il meno 4,8 per cento del 2009 viene dopo la riduzione di un punto percentuale nel 2008 sul 2007?

Nel 2011 e negli anni successivi si prevede una crescita del 2 per cento, che però è una semplice speranza più che una previsione, perché a quel livello dal 2000 ci siamo arrivati solo nel 2007 e l'abbiamo superato. Inoltre, nel 2011 non è previsto né per la Francia, né per la Germania e nemmeno per il Regno Unito, quindi è difficile che avvenga per l'Italia.

Qui c'è uno degli elementi più rilevanti che ci spingono a dire che il DPEF e la nota di aggiornamento hanno previsioni scarsamente attendibili. Tra l'altro, aggiungo, affrontiamo la crisi guardando al futuro senza investire sulla *green economy* in modo adeguato, sulla scuola (anzi, tagliamo fortemente le risorse), sulla ricerca e sviluppo e anche in questo caso abbiamo tagliato risorse che andavano alle imprese.

La crisi non è alle spalle sul versante dell'occupazione. È certo che la ripresa dell'occupazione arriverà mesi dopo la ripresa dell'economia: è un dato internazionale a cui l'Italia non sfugge. I precari sono senza tutele e non è vero che nessuno è stato lasciato solo o indietro. Non c'è all'orizzonte alcuna riforma degli ammortizzatori sociali che dia certezze di tutela a tutti e sono sempre più coloro che stanno esaurendo il periodo di tutela.

Le risorse cominciano ad esaurirsi soprattutto per gli interventi in deroga proprio quando si profila il periodo peggiore sul piano occupazionale ed è lo stesso Governo che nel 2010 prevede il più alto tasso di disoccupazione, l'8,8 per cento, ed il più basso tasso di occupazione, il 57,2 per cento, nel periodo 2009-2013, ma non prevede interventi conseguenti a questo dato. Non credo che ce la possiamo cavare con il discorso sull'immigrazione: gli immigrati sono una grande risorsa di questo Paese e sono ancora tuttora un forte sostegno a gran parte dei settori produttivi.

La crisi non è alle spalle per il credito alle imprese: nessun accordo per ora dà garanzia di permettere l'accesso al credito nella misura in cui c'è bisogno soprattutto per le piccole e medie imprese. È da un anno che si interviene sul sistema bancario, ma senza risultati significativi per l'accesso al credito. Il fatto che la presidente di Confindustria proprio ieri abbia proposto di destinare al credito per le piccole e medie imprese la quota non utilizzata dalle banche per i Tremonti *bond* dimostra che il problema è ancora pienamente davanti a noi. Né vengono impulsivi e

sostegni all'economia attraverso gli investimenti pubblici: comuni e province sono ancora bloccati dal patto di stabilità. Fuori di qui tutti dicono che il patto va cambiato ma qui, a parte qualche piccola apertura, la sostanza è rimasta la stessa del decreto-legge n. 112 del 2008 e non c'è nemmeno la garanzia di copertura integrale delle mancate entrate derivanti dall'abolizione dell'ICI per la prima casa.

In tutti questi mesi il Governo ha detto o che era già stato fatto tutto quello che era necessario per contrastare la crisi o che la colpa era di qualcun altro. È un classico del populismo individuare nemici o responsabili dei problemi senza mai intervenire per risolverli: è il caso ad esempio delle banche che non avrebbero trasferito alle imprese le risorse che gli sono state date dallo Stato, ma che poi ricevono continuamente regali da parte del Ministro dell'economia come succederà anche con lo scudo fiscale. Di fatto il Governo in questi mesi non ha predisposto misure efficaci per garantire l'accesso al credito da parte dell'impresa.

Si è pure sostenuto che non si può fare di più a causa del debito pubblico così pesante in Italia, quindi i conti pubblici come priorità da tenere sotto controllo. Ma anche su questo piano le cose stanno diversamente: già il DPEF metteva in luce, e la Nota di aggiornamento lo conferma, che la finanza pubblica vede un notevole peggioramento.

Si confermano le previsioni di indebitamento netto annuale - 5,3 per cento, nel 2009, 5 per cento nel 2010 - e si conferma che il debito pubblico supererà il 115 per cento nel 2009, cioè dieci punti in più rispetto al 2008. Ci sarà qualche miglioramento negli anni successivi rispetto alle previsioni di luglio, ma sempre sopra il 112 per cento al 2013 e con una punta del 117,3 nel 2010. Inoltre il calo dal 2011 in avanti è legato ad una previsione di un PIL che aumenti del 2 per cento ogni anno e, che come ho già detto, è inattendibile.

Si conferma che nel 2009 il saldo primario per la prima volta dopo diciotto anni sarà negativo: 0,5 per cento invece di 0,4 per cento e quindi peggiore. Dal momento che il saldo primario è la differenza fra entrate e uscite, al netto degli interessi passivi, è un utile indicatore per valutare e misurare come le decisioni politiche di bilancio incidano sul risanamento della finanza pubblica. Da luglio ad oggi siamo di fronte ad un peggioramento di 1,3 miliardi del saldo primario del 2009 e questo la dice lunga su come si sta intervenendo sulla finanza pubblica.

Le novità presenti nella Nota di aggiornamento quindi non riducono le preoccupazioni sullo stato della finanza pubblica, semmai le accentuano. La novità più positiva sostanzialmente non dipende dalle politiche del Governo: l'abbassamento dei tassi internazionali e quindi del costo di finanziamento del debito pubblico determina l'emergere di un flusso di risparmi di spesa per interessi, da qui al 2013, piuttosto consistenti.

Ma solo dal 2011 questi risparmi, non determinati da scelte del Governo, vengono utilizzati - e solo in parte - per il miglioramento dei saldi di finanza pubblica. Prima si utilizzano per sostenere altre voci di spesa. Pertanto, si conferma che con i tagli lineari non si riduce la spesa pubblica, così com'è stato propagandato nel corso di tutto l'inizio di questa legislatura, mentre si fanno danni molto rilevanti a servizi essenziali quali la scuola e la sicurezza, mentre è in atto un braccio di ferro con le regioni sulla sanità.

Voglio, dunque, sottolineare - come fa la risoluzione che il Partito Democratico ha presentato - tre elementi di forte criticità che permangono nell'impostazione programmatica della politica economica del Governo. In primo luogo si prevede, nei prossimi anni, di avere benefici dalla riduzione dei tassi di interesse. Non basta registrare questo dato, come fosse un dato certo. Se dovesse ripetersi una politica monetaria a livello europeo per cui di fronte a segnali di ripresa e a ripartenze dell'inflazione si devono aumentare i tassi di interesse, il quadro previsionale cambierebbe. Occorre un'azione politica in sede europea per contrastare quella che finora è stata l'ortodossia. Ma né il DPEF né la Nota di aggiornamento dicono alcunché su questo punto.

In secondo luogo, non vi è alcuna indicazione di quali politiche attive il Governo intenda mettere in atto per raggiungere l'obiettivo della crescita del 2 per cento annuo nel periodo 2011-2013. È una pura ipotesi, una pura congettura che non è sostenuta da alcun impianto di politiche fiscali o industriali. La verità è che il Governo fa previsioni solo per l'obbligo di farle, ma non ha alcuna

intenzione di fare in modo che si realizzino. E questo può avere effetti devastanti. Infatti, con l'aumento del PIL inferiore alle previsioni avremo un debito pubblico che rimarrà a livelli superiori al 115 per cento senza tendenze reali alla riduzione.

In terzo luogo, bisogna considerare l'evoluzione della composizione della spesa pubblica per come è stata programmata. Da qui fino al 2013 abbiamo importanti aumenti in vari settori. Sostanzialmente non vi è nessuna indicazione di come intervenire o con la *spending review* o con il metodo dei costi standard, come previsto dalla legge sul federalismo fiscale. Insomma, non vediamo nessuna vera azione per governare la spesa e modificarne le tendenze per inerzia, né alcun disegno riformatore. Dal DPEF e dalla Nota di aggiornamento ne consegue la finanziaria. Sarà una finanziaria *light*, si dice. Abbiamo, intanto, una preoccupazione perché si dovrebbe verificare il rapporto deficit-PIL, visto che nel primo semestre siamo al 6,3 per cento, vale a dire un punto in più rispetto alle previsioni per il 2009. Ma sarà una finanziaria *light* o inutile? Ancora una volta, a nostro avviso, sarà un'occasione persa che non vedrà mettere in campo una vera manovra anticrisi a sostegno dei redditi, soprattutto di quelli più bassi, a sostegno delle persone che perdono il lavoro, delle imprese in difficoltà, soprattutto sul piano della liquidità, e segnalò anche, da questo punto di vista, che vi è il rischio di maggiori infiltrazioni mafiose, come ci hanno sottolineato il procuratore nazionale antimafia, il Presidente della Repubblica e il Governatore della Banca d'Italia. Non si darà impulso agli investimenti pubblici e continueremo ad essere in uno stato di federalismo proclamato e di centralismo praticato. Non si fanno gli investimenti più necessari, come quelli per l'assetto idrogeologico del territorio e, quindi, il Partito Democratico nella risoluzione avanza una proposta precisa. A tal riguardo sottolineo che non rinunciamo ad avanzare proposte nell'interesse del Paese anche di fronte ad una maggioranza che, con le modifiche introdotte all'ultimo minuto sullo scudo fiscale, ha dimostrato di non ricercare convergenze in Parlamento ma, anzi, di cogliere ogni occasione per acuire lo scontro. La nostra proposta è di non utilizzare le maggiori risorse che derivano dalla diminuzione della spesa per interessi per finanziarie, in modo inerziale, le tendenze della spesa, ma utilizziamo tali maggiori risorse in modo finalizzato, ossia per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie che, per noi, è un obiettivo prioritario. Si trattava anche del titolo di uno dei primi decreti-legge di questo Governo, ma il titolo non corrispondeva al contenuto e vi era, tra l'altro, l'abolizione dell'ICI sulla prima casa per i più ricchi.

Il Partito Democratico propone un intervento che sia davvero a sostegno del potere d'acquisto delle famiglie. Utilizziamo i risparmi della spesa per interessi per ampliare le detrazioni fiscali per il lavoro dipendente, per le pensioni e per i carichi familiari, anche in considerazione del fatto che per i prossimi anni si prevede una riduzione delle entrate da imposte indirette ma non di quelle da imposte dirette.

Allora su questo è urgente intervenire, anche perché, al di là delle previsioni che attestano la pressione fiscale nel 2009 sul 43 per cento, l'ISTAT segnala che nel secondo trimestre è al 45,8 per cento. Alle famiglie più bisognose non possiamo dire che *"ha da passà 'a nuttata"*, fate finta di niente; per loro dobbiamo fare qualcosa che vada oltre le *social card* e i *bonus* su cui si fanno norme di attuazione per cui si registrano sempre risparmi rispetto alle previsioni, mentre si taglia il Fondo sociale per le regioni e i comuni.

Occorre fare qualcosa di solido e di duraturo nel tempo. La nostra proposta va in questo senso e su questo terreno Governo e maggioranza non possono continuare a far finta di niente e ripetere il ritornello della crisi che è alle nostre spalle: non è così. Per molte famiglie la crisi è davanti a loro, vi sono pienamente dentro e per loro è necessario intervenire subito. La nostra proposta è utile al Paese, a differenza del DPEF e della finanziaria *light* (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Toccafondi. Ne ha facoltà.

GABRIELE TOCCAFONDI. Signor Presidente, la lettura della Nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013 fornisce un qualche conforto dopo i mesi di angoscia seguiti al crollo dei mercati

finanziari dello scorso anno e la conseguente crisi economica che tutti ben conosciamo, cui è seguita una profonda crisi del mercato del lavoro.

Come sempre, il ritorno al sereno passa per la stabilizzazione dei mercati finanziari ed, in particolare, di quelli azionari che dopo i minimi della primavera scorsa hanno smesso di procedere seguendo onde speculative o anche meramente emozionali ed hanno iniziato a recuperare. A seguire si sono attenuati i differenziali dei titoli del debito pubblico rispetto a quelli di riferimento. Dal terzo trimestre 2009, cioè nel medesimo momento in cui approvavamo la risoluzione sul DPEF 2010-2013, ha cominciato ad evidenziarsi un recupero della produzione e degli ordinativi industriali.

Gli indicatori tendenziali OCSE, ma anche lo stesso Fondo Monetario, hanno confermato questa tendenza, consentendo di delineare un quadro più favorevole dello sviluppo del Prodotto interno lordo. Quest'anno la variazione è valutata in meno 4,8 per cento, con un miglioramento dello 0,4 per cento rispetto alle previsioni di luglio, quando la previsione era del meno 5,2 per cento. Così, in maniera proporzionale ai dati annuali per il 2010, è prevista una crescita del PIL dello 0,7 per cento, lievemente migliore di quanto precedentemente previsto, ovvero lo 0,5 per cento.

Sono alcuni ma significativi segnali di serenità a cui tutti dovremmo guardare con fiducia o almeno così dovrebbe essere in un Paese normale. Sul rapporto debito-Prodotto interno lordo la Nota di aggiornamento ci dice che il quadro aggiornato indica, in presenza di una previsione di rialzo del Prodotto interno lordo, una evoluzione più contenuta del debito pubblico, un debito che si è stabilizzato rispetto ai dati del DPEF 2010-2013.

Il debito pubblico è aumentato rispetto ai dati 2008 in virtù di una crisi economica che, da un lato, ha contratto le entrate correnti, le imposte dirette e indirette - in un periodo di crisi le entrate per uno Stato sono oggettivamente minori - e, dall'altro, la stessa situazione di crisi ha reso necessario il reperimento di risorse pubbliche aggiuntive. Le richieste di risorse pubbliche aggiuntive per combattere e contrastare la crisi si sono alzate a gran voce da tutte le forze politiche. Le note dolenti, al momento, vengono dal mondo del lavoro.

Secondo i dati forniti proprio in questi giorni dall'INPS, nell'ultimo anno le richieste di cassa integrazione sono cresciute del 222 per cento rispetto al periodo precedente. Le autorizzazioni concesse si sono alzate dell'87 per cento. Proiettando questo dato tendenziale a tutto il 2009, si avrebbe un esborso complessivo di 4,4 miliardi di euro. Lo stesso dicasi per le richieste di indennità di disoccupazione cresciute allo stesso periodo del 52 per cento con 984 mila domande accolte ed un numero di prestazioni in corso appena sotto il mezzo milione.

Tuttavia, questi dati, pur preoccupanti, sono in linea con la fotografia attuale della situazione sia economica che finanziaria, che comunque è in ripresa. Altre questioni potremmo affrontare, per esempio, sul debito pubblico che tanto preoccupa, giustamente, questa Assemblea. In particolare, con riferimento al 2009, la conferma dell'incidenza dell'indebitamento netto sul PIL al 5,3 per cento sconta un miglioramento in valore assoluto del saldo di bilancio pari a 368 milioni di euro quale risultante di una riduzione della spesa per interessi, come dicevamo poc'anzi, di 1,7 miliardi, quasi completamente assorbito dal peggioramento del saldo primario, che diventa così ulteriormente negativo (-1,3 miliardi di euro). Tale evoluzione è ascrivibile ad una riduzione delle entrate. Come dicevamo poc'anzi, in un momento di crisi economica le entrate tributarie ed extratributarie si riducono e così il dato del 2009 è stato di -1,6 miliardi di euro, di cui 1,5, come è chiaro, riguardanti le imposte indirette, a fronte comunque di un contenimento della spesa - questo va a lode del Governo - per 1,7 miliardi, in parte compensato da un aumento di quella di parte capitale. Anche nel 2010 permane la dinamica più favorevole della spesa per interessi e questa è la nota dolente, richiamata anche da altri colleghi, di interessi sul debito pubblico, che si riduce rispetto alla precedente stima contenuta nel DPEF per circa 2,5 miliardi di euro, ma con un debito pubblico che rispetto al PIL aumenta rispetto al 115 per cento, che già conosceamo nelle stime del DPEF 2009-2013. Anche l'INPS segnala - e ritorno sul dato preoccupante della situazione lavorativa - un rallentamento delle richieste di sostegno, segno di un migliore andamento economico. Tuttavia, questo è un altro elemento importante di discussione. È lo stesso Presidente della Banca

centrale europea ad ammonirci che non è ancora il momento delle *exit strategy* cioè dell'abbandono dei «pacchetti anticrisi». Il Presidente della Banca centrale europea aggiunge un elemento importante e cioè che nei prossimi mesi avremo un ulteriore indebolimento dei flussi di credito verso le imprese. Questo dato mi risulta incomprensibile: il costo del denaro interbancario è prossimo allo zero, gli Stati hanno fornito immense risorse a sostegno del sistema finanziario, lo *spread* - ovvero il differenziale tra costo del denaro alle banche e il tasso di interesse per la migliore clientela - è al 3 per cento, al punto che in alcune realtà creditizie si torna a parlare di *superbonus* agli amministratori, ma le imprese italiane a tutt'oggi hanno difficoltà di accesso al credito. È una vena polemica, ma più che altro realistica, che appartiene anche al Ministro dell'economia e delle finanze. Personalmente mi chiedo se non si debba tornare sulle norme di sostegno al sistema creditizio che abbiamo approvato lo scorso anno. Mi chiedo quali esiti reali abbiano avuto i diversi patti siglati tra Governo e banche, tra Confindustria e sistema creditizio.

Su questo tema chiedo al Governo di tenere sotto pressione il sistema bancario. Su questo tema non possiamo rischiare di bruciare la ripresa per un mancato sostegno del credito al sistema delle imprese, che in Italia significa soprattutto al sistema delle piccole e medie imprese. Concludo con un appunto di estrema attualità, quello dello sviluppo del Mezzogiorno. In questi giorni i deputati del Popolo della Libertà e anche di altre forze politiche si sono incontrati al di fuori delle Aule parlamentari per definire, in concorso con le realtà locali, una possibile strategia di sviluppo del Meridione.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Toccafondi, vorrei ricordare a tutti colleghi, e in particolare all'onorevole Aracu, che non è permesso fare delle fotografie all'interno di quest'Aula. Prego, onorevole Toccafondi.

GABRIELE TOCCAFONDI. Abbiamo apprezzato le parole del Ministro Tremonti sul ritorno del Sud quale questione nazionale. Molte sono state le questioni messe sul tavolo: la Banca del Sud, la soppressione della tassa del 27 per cento sui depositi bancari effettuati nelle aree meridionali se questi soldi sono impegnati in attività imprenditoriali nelle stesse aree meridionali; in più quanto ci ha ricordato abbondantemente nella risoluzione che accompagnava il DPEF di luglio, ovvero le grandi opere e la fiscalità di vantaggio. È necessario sviluppare queste idee rapidamente, è necessario che rapidamente siano portate all'attenzione del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Risoluzioni - Doc. LVII, n. 2-bis)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Cicchitto, Cota e Lo Monte n. 6-00031, Donadi ed altri n. 6-00032, Marchi ed altri n. 6-00033 e Galletti ed altri n. 6-00034 (*Vedi l'allegato A - Doc. LVII, n. 2-bis*).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola prima che il Governo si esprima sulle risoluzioni presentate relativamente alla Nota di aggiornamento al DPEF. Mi richiamo agli articoli 118-*bis*, 120 e 123-*bis* del Regolamento, in particolare a quella parte dell'articolo 123-*bis* che riguarda i progetti di legge collegati alla manovra di finanza pubblica che sono indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria, come approvato dalla risoluzione di cui all'articolo 118-*bis* sopramenzionato, comma 2, e presentati al Parlamento entro il

termine stabilito dalla legge. Questi progetti di legge, recita il nostro Regolamento all'articolo 123-*bis*, sono assegnati alle Commissioni in sede referente, eccetera.

Signor Presidente, nella Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria che riguarda gli anni 2010-2013, a pagina 7, riguardo alle decisioni di bilancio ovvero agli strumenti concernenti le decisioni di bilancio si dice testualmente: «A completamento della manovra di bilancio 2010-2012 varata nel luglio scorso, il Governo collega alla decisione di bilancio i seguenti disegni di legge: A.S. 1167» - quindi presumo che in termini di *iter* sia ancora un atto Senato - (seconda lettura), «Delega al Governo in materia di lavori usuranti e di riorganizzazione di enti, misure contro il lavoro sommerso e norme in materia di lavoro pubblico e di controversie di lavoro (articoli 23, 24, 32, dal 37 al 39, 65 (...) stralciati con deliberazione dell'Assemblea del 5 agosto 2008), già indicato l'anno precedente e non ancora definitivamente approvato dal Parlamento».

Quindi, si collega un atto non approvato dal Parlamento, che rappresenta una delega non approvata. Il secondo punto recita: «Disposizioni in materia di organi e funzioni degli enti locali, semplificazione e razionalizzazione dell'ordinamento e Carta delle autonomie locali». Si tratta della famosa Carta delle autonomie locali che questo Parlamento ha sostanzialmente indicato essere il passaggio fondamentale che deve correre parallelamente con la delega ricevuta dal Governo relativamente alla potestà legislativa di attuazione del federalismo fiscale.

Nel testo della Nota di aggiornamento al DPEF si dice testualmente che questo secondo punto riguarda un provvedimento che, in base all'*iter*, è stato approvato dal Consiglio dei ministri in data 17 settembre 2009 e non è ancora stato trasmesso al Parlamento. Quindi trattasi, non già come nella precedente fattispecie, di un provvedimento - si presume di legge - che non è ancora stato trasmesso al Parlamento, mentre il precedente è stato incardinato al Parlamento presso il Senato, ma solo sotto la fattispecie di atto del Senato, quindi non è una delega contenuta in norma. Questo secondo punto, invece, riguarda un atto del Consiglio dei ministri datato 17 settembre e non ancora trasmesso al Parlamento in attesa della definizione dell'esame da parte della Conferenza unificata. Quindi, non conosciamo il contenuto di questo secondo punto a cui il Governo intende anettere il collegato al disegno di legge di bilancio.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, sto chiedendo una cosa di un certo rilievo, anche di carattere costituzionale. Le chiedo venia se le prendo altri due minuti. Il terzo punto riguarda: «Disposizioni in materia di semplificazione, emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche». In ordine all'*iter*, leggo sempre il testo del Governo secondo cui questa legge non è ancora stata presentata in Parlamento, né è stata esaminata dal Consiglio dei ministri. Quindi dobbiamo collegare alla nota di aggiornamento del DPEF tre atti parlamentari e governativi che sono o in fase di esame, o ancora nel cervello di Giove.

Quindi, signor Presidente, credo che il combinato disposto di tutto ciò crea qualche problema in termini di attuazione dell'articolo 72 della Costituzione. Già abbiamo avuto modo di vedere che il concentrarsi di decreti *omnibus* e di collegati *omnibus* determina uno svilimento del Parlamento, ma non voglio discutere di ciò. Ho fatto un richiamo al Regolamento, mentre questa è una parentesi politica-istituzionale - e non solo regolamentare - che chiudo. Rispetto ai richiami regolamentari di cui ho detto precedentemente, vorrei che si abbia da parte del Governo e all'interno della Commissione bilancio e della Commissione di merito un esplicito chiarimento su questo passaggio. Tale passaggio riguarda le deleghe che si chiedono al Parlamento su atti e provvedimenti che non sono incardinati nel Parlamento e che non sono atti di legge, così come prevede l'articolo 123-*bis* del nostro Regolamento e la Costituzione, non essendo solo deleghe.

Quindi, prima di dare corso al parere del Governo sulle deliberazioni relative alle risoluzioni che a loro volta rimandano ai contenuti della Nota di aggiornamento al DPEF - e presumo che la risoluzione di maggioranza rinvii all'approvazione dell'intero contenuto letterale anche della Nota di

aggiornamento - chiedo se è possibile una sospensione di mezz'ora, o quanto ritenga opportuno il presidente della Commissione bilancio, il relatore del DPEF, lei stesso, signor Presidente e il Governo. In modo tale che a questo punto noi sappiamo di cosa discutiamo, cosa deleghiamo e cosa dovremmo collegare alla manovra finanziaria perché la sessione di bilancio al Senato è già iniziata e tra breve inizierà alla Camera (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ho con me il testo della legge n. 468 del 1978, nella quale, tra le altre cose, all'articolo 1-*bis*, comma 1, lettera *c*), è scritto che saranno presentati «entro il 15 novembre i disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica». Alla luce, quindi, di questo testo legislativo il Governo ha tempo fino al 15 novembre per presentare i disegni di legge collegati. Tuttavia, siccome la questione è delicata, sarei lieto di ascoltare il parere del Governo e della Commissione.

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sulla questione il Governo si attiene a quanto è previsto dalla norma da lei citata e dunque presenterà entro il 15 novembre quanto richiesto e quanto dovuto.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Credo che quello che ha detto il Presidente e le assicurazioni fornite dal Governo soddisfino la richiesta, nel senso che se il Governo intende avvalersi di quelle che sono le previsioni regolamentari per i collegati deve presentare alle Camere questi disegni di legge entro il 15 novembre. Se non lo facesse, evidentemente rinunciarebbe a queste prerogative proprie dei documenti di bilancio. Non credo che ci sia nulla da aggiungere. Peraltro, se si voleva discutere appositamente su questi punti, vi è stata la possibilità in Commissione, anche se in modo assolutamente ridotto dato che questo provvedimento era previsto all'ordine del giorno della settimana scorsa, e c'è stato questo dibattito in Assemblea. Penso che la discussione sia stata sufficiente e possa esaurirsi qui, procedendo dunque alla votazione come era previsto.

(Parere del Governo - Risoluzioni - Doc. LVII, n. 2-bis)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate, indicando quale risoluzione intenda accettare.

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Una brevissima considerazione in merito a quanto è stato dibattuto in quest'Aula sulla nota di aggiornamento al DPEF. I parlamentari sanno benissimo che quest'anno ci sono state tre diverse crisi, una legata all'altra. Innanzi tutto, la crisi finanziaria, che è esplosa l'anno scorso e che è stata la crisi che ha generato le altre due, quella economica e quella occupazionale.

Quando diciamo che la crisi è terminata, intendiamo dire che è finita la crisi finanziaria e che la crisi economica, che era ad essa conseguente, sta cominciando a migliorare. Si comincia a vedere un inizio di ripresa. Questo non vuol dire che la crisi occupazionale, che segue le altre due e che migliorerà quando la crisi economica sarà finita, non sia in un momento di massimo negativo e che, quindi, esistano problemi occupazionali.

Volevo dire questo per far chiarezza perché, in questi giorni ed anche in questo dibattito, si sono citati dati diversi per dare una visione negativa della nostra situazione economica, ancor più negativa di quello che è attualmente. La situazione occupazionale in questo momento è in una fase che sicuramente con la ripresa economica avrà un miglioramento.

Il Governo, a fronte di questa situazione, è intervenuto fundamentalmente su quattro punti. Innanzitutto, a fronte della crisi finanziaria che è esplosa l'anno scorso, è stato messo in sicurezza il sistema finanziario e questa crisi è stata risolta. Si è cercato di tenere in ordine i conti del Paese, cercando di salvaguardare i rapporti tra deficit e PIL e tra debito e PIL. Anche in questo caso è

necessario fare chiarezza. I conti sono peggiorati nell'ambito di un peggioramento complessivo di tutti i Paesi mondiali, ma da un punto di vista relativo, a fronte di una situazione negativa, la tenuta dei conti del Paese c'è stata.

Sono stati messi in opera interventi per cercare di salvaguardare il quadro sociale, e la destinazione dei fondi (9 miliardi) agli ammortizzatori sociali è l'emblema di tali interventi: noi abbiamo ritenuto opportuno che in questa fase la priorità fosse data alla salvaguardia dei posti di lavoro, e sono stati destinati molti fondi per tale salvaguardia; fortunatamente una buona parte di essi non è stata utilizzata, perché per ora non sono stati necessari.

Passiamo infine all'ultimo punto. Sono stati messi in atto una serie di interventi per favorire e per rilanciare lo sviluppo, chiaramente in una situazione di pesante crisi della nostra industria e della nostra economia. Sintetizzando, gli interventi per lo sviluppo sono stati di alleggerimento della pressione fiscale delle imprese mirando allo sviluppo. Ne cito due: la detassazione degli utili reinvestiti, o la possibilità di incrementare il capitale delle imprese senza pagare tasse; interventi a sostegno dei consumi, dalla rottamazione ad altri interventi che hanno cercato in questa fase negativa di sostenere l'economia.

I dati che sono stati presentati, che in parte sono stati contestati in qualche intervento, sono però complessivamente supportati da tutti i commentatori, dagli analisti internazionali e dimostrano che anche la crisi economica ha terminato la parte più negativa, e sta iniziando una piccola ripresa. Quindi, quando noi abbiamo detto «si incomincia a vedere la luce in fondo al tunnel», si tratta sicuramente di un dato confortante che deve essere utilizzato positivamente da tutti. Detto questo, e sintetizzati in modo molto stringato gli interventi del Governo, do il parere alle varie risoluzioni, esprimendo parere favorevole sulla risoluzione Cicchitto, Cota e Lo Monte n. 6-00031, che considera ciò, e parere negativo sulle altre risoluzioni.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 45 del Regolamento. Ho fatto più volte una «tara» alla Presidenza, ovviamente non me ne voglia il sottosegretario: il Governo, alla fine di una discussione, ha la possibilità di esprimere il parere sulle risoluzioni, non ha facoltà di svolgere, come ha fatto in questo momento, una replica agli interventi di un dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro*) che peraltro, come lei sa, è contingentato, dato che ai gruppi è stato dato un tempo limitato. Visto che abbiamo a disposizione un tempo limitato, il Governo deve semplicemente dire qual è la risoluzione che accetta o meno: non può svolgere considerazioni aggiuntive, perché in questo modo lede un'esplicita previsione del Regolamento che permette ai gruppi di intervenire per un determinato tempo, e al Governo di intervenire secondo quanto previsto da esso.

Alla luce di ciò, signor Presidente, poiché ho posto il problema in tante occasioni, ma in questo caso l'argomento è ancora più stridente, per il fatto che noi avevamo un tempo limitato, la pregherei, anche simbolicamente, di dare semplicemente una possibilità ai gruppi. Tre minuti? Tre minuti; però avremo la possibilità di rispondere al Governo, perché il Governo non ha espresso il parere sulle risoluzioni, ma ha svolto un intervento che, come è scritto nel nostro Regolamento, riapre la discussione. Se il Governo utilizza un canale di un certo tipo per replicare, è giusto che, in base al Regolamento, l'ultima parola l'abbiano i gruppi e non il Governo.

La pregherei quindi, signor Presidente, anche in riferimento a quanto previsto dall'articolo 45 del Regolamento, preso atto di una decisione del Governo di svolgere una replica politica, di offrire una simile possibilità, lo ripeto, anche simbolica, anche solo per due minuti, in modo tale che la parola finale l'abbiano il Parlamento, i gruppi e non il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, abbiamo avuto un'indicazione del Governo accompagnata da una spiegazione delle ragioni di tale indicazione. Forse l'indicazione è stata un po' prolissa? Abbiamo sempre avuto una conduzione dei lavori d'Aula che ha consentito di motivare, per quanto possibile, ampiamente ai singoli gruppi e ai singoli deputati, e in questo caso anche al Governo. Non mi sembra possibile riaprire la discussione, anche perché in questo caso non sono previste dichiarazioni di voto da parte dei gruppi. Ritengo pertanto che si debba procedere.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, intendo associarmi alle considerazioni svolte dall'onorevole Giachetti. Il richiamo al Regolamento fatto riguarda una fattispecie ben precisa, ossia l'espressione dei pareri da parte del Governo: il Governo ci dice se accetta o non accetta una risoluzione, ma se il Governo - anziché esprimere un parere, favorevole o contrario - fa un commento sulla discussione intervenuta in quest'Aula, è evidente che allora vale la regola generale per cui il Governo riapre la discussione.

Mi associo, quindi, alla richiesta dell'onorevole Giachetti affinché lei, con un'interpretazione - non so se estensiva, ma certamente di buonsenso - del Regolamento, rispettosa del diritto di tutti i parlamentari di pronunciarsi su una materia così rilevante qual è quella della nota di aggiornamento, consenta ai gruppi, in qualche modo, di chiosare a loro volta l'intervento del Governo in modo da avere l'ultima parola (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Onorevole Vietti, comprendo e condivido il suo appello al fatto che il Parlamento abbia l'ultima parola, perché il Governo vive della fiducia del Parlamento e non viceversa.

Tuttavia, mi sembra che in questo caso il rappresentante del Governo si sia «esteso» un poco nelle sue motivazioni, ma non in misura tale che si possa affermare che abbia svolto una replica, diciamo così, globale; ha espresso il suo parere e, come spesso o quasi sempre accade, lo ha motivato. Lo ha fatto in un modo un po' troppo esteso: probabilmente sì, ma non mi pare che ciò possa indurci a riaprire la discussione. Vi sono altri interventi in materia (*Commenti di deputati del gruppo Popolo della Libertà*)?

PIER PAOLO BARETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIER PAOLO BARETTA. Per un richiamo al Regolamento, signor Presidente.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, questo non è mai accaduto!

PRESIDENTE. Sul medesimo tema?

PIER PAOLO BARETTA. Intervengo su un tema simile, analogo, nel senso che non è importante quanto tempo abbia impiegato il Governo o quanto si sia dilungato. Ciò fa parte delle sue prerogative ed anzi, per la verità, lo abbiamo apprezzato, perché ciò ha consentito di entrare nel merito e di esprimere considerazioni politiche su questo punto.

Come è stato detto anche da altri colleghi, è necessario che vi sia una puntualizzazione. Penso soprattutto a due aspetti che sono emersi nel dibattito. Il primo è quello relativo al rapporto tra i saldi primari e la valutazione sugli interessi. Sappiamo che gli interessi sono calati in ragione del fatto che è calato il tasso internazionale e quindi la crisi ha aiutato il Governo. Questo non ce ne duole ma il saldo primario è aumentato, ed essendo aumentato il saldo primario la considerazione

conclusiva è che abbiamo avuto migliorato ciò che non dipende da noi, e peggiorato ciò che dipende dal Governo. La seconda considerazione riguarda il concetto di fine della crisi: non vi è dubbio che scorgiamo elementi migliorativi, ma con il tasso di occupazione e soprattutto con il debito pubblico presente nel nostro Paese possiamo parlare tranquillamente di uscita dalla crisi?

PRESIDENTE. Onorevole Baretta, lei sta riaprendo la discussione.

PIER PAOLO BARETTA. No, io sto interloquendo con il Governo.

PRESIDENTE. Io le ho dato la parola perché doveva svolgere un richiamo al Regolamento: il richiamo al Regolamento non c'è e dunque le tolgo la parola. Chi intende intervenire sul tema lo farà al termine.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. No, a questo punto procederemo alla votazione. Dopo il voto, ognuno avrà la possibilità di dire ciò che ritiene opportuno.
Passiamo dunque ai voti.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, intende intervenire sullo stesso tema (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)?

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. No, signor Presidente, non intendo intervenire sullo stesso tema che riguarda la risposta eventuale alla replica che il Governo ha deciso di svolgere (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Per favore, lasciate parlare l'onorevole Quartiani! Allora su che cosa intende intervenire?

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Il mio è un richiamo al Regolamento relativamente ai poteri del Comitato per la legislazione. È agli atti che, nell'esprimere i pareri, il Governo si è impegnato, entro il 15 novembre, a presentare i provvedimenti di legge collegati alla manovra finanziaria. Ho preso atto di questo impegno politico del Governo (non è solamente un dettato di legge) e, quindi, ringrazio il sottosegretario per la risposta, ma intendo porre solo un'ultima questione, se lei me lo consente (non è un cavillo). Altre volte si è presentata una situazione nella quale non è stata data la possibilità al Comitato per la legislazione di intervenire nel merito. In questo caso vorrei chiedere se anche sul DPEF il Comitato per la legislazione (il cui presidente credo sia presente in Aula e possa testimoniare) abbia avuto qualcosa da eccepire rispetto alle questioni che avevo posto precedentemente o su altre questioni di carattere regolamentare, o costituzionale, che i temi e i termini previsti dal DPEF pongono.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, non è usuale che il Comitato per la legislazione si esprima su questo tema, in quanto non previsto dal Regolamento.

GABRIELE CIMADORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che proposito?

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare, prima che intervenissero tutti i colleghi, mentre ancora parlava il sottosegretario, ma lei non mi ha dato la parola, e ne avevo diritto.

PRESIDENTE. Non l'avevo vista, me ne dispiace. Ha facoltà di parlare.

GABRIELE CIMADORO. L'intervento politico del sottosegretario svolto in Aula aveva posto in me dei dubbi. È la prima volta che ascoltavamo in Aula dal sottosegretario, con grande verità e decisione, che la crisi non è superata, e che esistono tre crisi, ne abbiamo superato una, nella seconda ci siamo dentro, e nella terza cosa succederà? È la prima volta, finalmente, che il Governo ammette pubblicamente davanti all'Aula che siamo ancora in piena crisi. Ringrazio il sottosegretario per le sue affermazioni coraggiose, ne prendiamo atto, ne venga a conoscenza anche, però, il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'economia e delle finanze (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Onorevole Cimadoro, il suo non era propriamente un richiamo al Regolamento.

(Votazione - Risoluzioni - Doc. LVII, n. 2-bis)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cicchitto, Cota, Lo Monte n. 6-00031, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Aiutate l'onorevole Coscia. Onorevole Bressa... Onorevole Monaco... Onorevole Piffari...
Onorevole Naccarato

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 511

Votanti 509

Astenuti 2

Maggioranza 255

Hanno votato sì 261 Hanno votato no 248).

Dichiaro pertanto precluse le risoluzioni Donadi ed altri n. 6-00032, Marchi ed altri n. 6-00033 e Galletti ed altri n. 6-00034.